

SVOLTE. MA ORA FINI PERDERÀ UN MINISTRO DI PESO * DI FABRIZIO D'ESPOSITO

La destra sociale sale in paradiso

* «Grazie Roma». Silvio Berlusconi ruba il titolo di una famosa canzone di Antonello Venditti per commentare la storica vittoria di Gianni Alemanno su Francesco Rutelli. Scrive in una nota il Cavaliere: «Il mio primo pensiero di fronte alla storica vittoria di Alemanno, che per la prima volta porta il Popolo della Libertà alla guida della capitale d'Italia è un grazie commosso ed entusiasta per gli elettori di Roma. Questo successo completa la nostra vittoria del 13-14 aprile ed è di stimolo per il grande impegno che ci attende nel governo dell'Italia in una stagione non facile sul piano economico, e per questo ancora più entusiasmante. Roma è una città stupenda, una grande capitale, che meritava e merita un buon governo degno delle più importanti capitali europee». Il premier in pectore era ancora ad Arcore con Roberto Formigoni quando si è delineato con chiarezza il risultato della Capitale. Poi l'aereo e il ritorno a Roma alle sette di sera per la riunione dei gruppi parlamentari del Pdl prevista alle ventuno e trenta.

Un «grazie Roma», allora, che a detta dei berlusconiani spazza via ogni sospetto e ogni dubbio sul Cavaliere, che qualcuno alla vigilia del voto amministrativo voleva interessato più a una sconfitta che a una vittoria del colonnello di Fini. Anche se però i sentimenti di rivalsa di An, dopo due settimane di discussione sul go-

verno nascente del nord, non mancano. Come confermano più parlamentari finiani in procinto di entrare alla riunione dei gruppi del Pdl: «È la nostra rinascita. Abbiamo il sindaco di una delle cinque città più importanti del mondo. Non c'è nulla da aggiungere». Per analizzare la vittoria ottenuta con largo margine da Alemanno si tira in ballo pure la Lega. In questo senso, per usare le parole di un altro deputato, Carmelo Briguglio: «An e il Pdl a Roma, come anche nel centrosud, si sono dimostrati un polo di attrazione per gli elettori di

centrosinistra proprio come la Lega al nord». E questo, nella Capitale, aggiungono da via della Scrofa, «grazie a un candidato sociale come Alemanno».

Insomma, a Roma, la parte della Lega che si prende al nord i voti degli operai e delle fasce più deboli l'ha fatta Alleanza nazionale. Come poi tutto questo si trasformerà concretamente negli equilibri di governo resta ancora tutto da vedere. Anche perché dalle parti di Forza Italia giurano che il Cavaliere, nonostante la gioia ma «non l'ubriachezza di ieri sera», farà presente subito a Fini «che adesso dopo aver preso il sindaco di Roma, che vale almeno due o tre ministeri, il posto di ministro di Alemanno sarà riservato a un esponente forzista». Al neosindaco, infatti, in caso di sconfitta, era riservata la casella delle Attività produttive, suo vero e proprio pallino per i rappor-

ti costruiti negli anni con Confindustria. Adesso invece la squadra di An sarà ridisegnata domani in un vertice tra Berlusconi, Fini e la Lega. Confermati Altero Matteoli alle Infrastrutture e Ignazio La Russa alla Difesa, ossia a due ministeri considerati «pesanti» dalla riforma Bassanini, Fini dovrebbe sciogliere oggi il nodo del sostituto di Alemanno, cui però probabilmente sarà riservato un dicastero senza portafoglio. In ballo ci sono due pugliesi: una donna, l'ex sindaco di Lecce Adriano Poli Bortone, e il tecon di An **Alfredo Mantovano**.

A dire il vero, l'ingresso di Mantovano potrebbe anche dare vita a un valzer tra i «pesanti». La novità è emersa ieri sera e riguarda la casella della Giustizia. In pratica, Berlusconi non sarebbe del tutto convinto della scelta di Elio Vito e questo potrebbe rimettere in gioco **Mantovano**. Solo che gli azzurri non vorrebbero rimanere a secco nel triangolo istituzionale Interno (Maroni), Difesa (La Russa) e Giustizia. Così a Largo Arenula potrebbe arrivare Claudio Scajola, in teoria assegnato alle Attività produttive, mentre Vito andrebbe ai Rapporti con il parlamento già destinati a Paolo Bonaiuti. Ieri poi Berlusconi ha anche incontrato di nuovo Formigoni ad Arcore. Il governatore ha rinunciato definitivamente alle velleità da ministro e rimane al Pirellone fino al 2010 in cambio di un ruolo di prestigio nel Pdl, probabilmente l'equi-

valente della carica di vicepresidente ricoperta oggi da Giulio Tremonti in Forza Italia. A questo punto il compito di traghettare gli azzurri verso il partitone unitario sarebbe affidato allo sherpa Denis Verdini.

Questo, quindi, il resto della squadra di governo: Tremonti all'Economia, Frattini agli Esteri, Maroni all'Interno, Gelmini all'Istruzione, Bondi ai Beni

Culturali, Maurizio Sacconi al Welfare, Ferruccio Fazio alla Salute, Zaia alle Politiche agricole, Bossi al Federalismo, Calderoli a Riforme e Attuazione del programma, Stanca all'Innovazione, Fitto agli Affari regionali, Angelino Alfano, Brambilla o Prestigiacomo per l'Ambiente, idem per le Pari opportunità. In tutto venti ministeri, tredici «pesanti» e sette senza portafoglio. Chiosa a margine un autorevole berlusconiano: «Dopo la vittoria di Alemanno adesso finiranno anche i mugugni di An sugli enti locali. E certamente per le regionali del Lazio nel 2010 a correre sarà un forzista e non uno di loro». *